

maestro per generazioni di studiosi.

di **Roberto Barzanti**

Con Remo Bodei scompare una delle menti filosofiche più lucide e fervide forgiate dalla Normale di Pisa. Chi è stato dagli esordi testimone del suo itinerario non può non rammentarlo negli iniziali Anni Sessantatà, quando l'Italia e l'Università attraversarono mutamenti irreversibili. Remo era entrato nella Scuola di piazza de' Cavalieri nel 1957 ed aveva scelto subito la sua strada. Non è questa la sede per rievocarne le tappe, che l'hanno reso un docente di prestigio cosmopolita, né per elencare i maestri che in Italia e in Europa ebbe a guida. Da ultimo aveva fatto la spola tra Pisa e Los Angeles ed aveva avuto un ruolo propulsore nell'organizzazione un Festival filosofia — epicentro Modena — che scaturiva proprio dalle idee matu-

sua ultima opera, una *summa* di storia delle idee che suona oggi come il suo combattivo testamento: *Dominio e sottomissione Schiavi, animali, macchine, Intelligenza artificiale* (il Mulino). Da cittadino Bodei si domanda che sarà di un mondo in cui ristrette e agguerrite concentrazioni di potere formalmente democratiche sono in grado di scatenare sconvolgenti guerre cibernetiche. E che accadrà con l'innesto dei meccanismi dell'intelligenza extraterrestre dentro il tessuto di relazioni e di procedure conoscitive che reggono società sempre più globalizzate?

Remo non cedeva a profezie apocalittiche: «Questi — sbottava — predicano la fine del capitalismo, ma avrà secoli davanti!». E allora il problema sul quale dialogare era — è — come sperimentare correzioni strutturali e favorire convergenze e intese. Gli omnipossenti

cadeva sull'Europa non nascondeva i timori della rimerensione di feroci disegni nazionalistici

oltre ogni differenza e avverso agli aggressivi egoismi, capace di alimentare «l'onesto e il retto conversar cittadino». Erano questi versi che siglavano l'andrivieni pei Lungarni pisani. La lezione di Remo Bodei resta per me e per tanti discepoli e amici indelebilitamente connessa alla gentile ragionevolezza del suo stile inappuntabile: era sempre pronto a tagliar corto con una sorridente battuta, una citazione calzante. Camminavamo, e camminiamo, incerti e insicuri del futuro. «Se questo ci può consolare — ci ha detto il pensatore amico — l'ignoranza del futuro non ha mai impedito a nessuno di andare avanti ugualmente». Non era facile esser d'accordo. Ora più che mai non so se fosse un affettuoso incoraggiamento morale o la serena epigrafe dei libri bellissimi che Remo ci ha consegnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Laroui e il romanzo alla ricerca delle radici

Lo scrittore oggi ospite al Pisa Book con il libro «Le tribolazioni dell'ultimo Sijilmassi»

Lo scrittore marocchino Fouad Laroui, già vincitore del Premio Goncourt e del Premio Giono, oggi (alle 15, Sala Rossa del Palazzo dei Congressi) sarà ospite del Pisa Book Festival dove presenterà *Le tribolazioni dell'ultimo Sijilmassi* (Del Vecchio editore) con il critico Raffaello Palumbo Mosca e la traduttrice Cristina Vezzaro. Il libro racconta la storia di un ingegnere marocchino di successo e del suo rifiuto di una vita occidentalizzata a favore di un'esistenza più vicina a quella dei suoi avi che ha inizio col ritorno a piedi nella sua Azemmour da Casablanca e quando

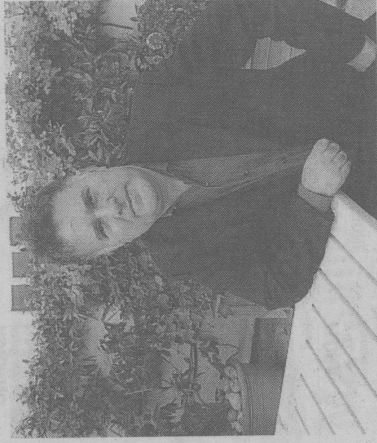


È la storia di un ingegnere marocchino di successo che a un certo punto decide di abbandonare la vita all'occidentale

arriverà sarà accolto dai paesani con dubbi e sospetti. I toni sono sempre ironici e il punto di vista dello scrittore, ingegnere che vive e insegna a Amsterdam e che scrive i suoi libri in olandese e in francese, apre sempre a nuove riflessioni. «È la terza volta che vengo al Pisa Book Festival. Penso di meritarmi ormai la medaglia da veterano», spiega Laroui. Che racconta di aver pensato alla genesi del suo romanzo proprio come lo racconta nel libro. «A trentamila piedi da terra, in aereo, di ritorno da un viaggio d'affari in cui avevo venduto qualche milione di tonnellate di fostatati agli india-

ni o ai cinesi, mi sono chiesto: «Che ci faccio qui?». Da questa domanda lo spunto: «Noi abitanti dei Paesi d'Africa e d'Oriente abbiamo dovuto percorrere in due generazioni la strada che gli europei hanno impiegato tre secoli a compiere. Naturalmente un'accelerazione simile crea dei problemi. Ho iniziato a farmi quindi delle domande, ma la mia crisi esistenziale è finita quando sono arrivato all'aeroporto di Casablanca. In seguito ho iniziato a pensare a cosa sarebbe successo se avessi deciso, in quel momento, di cambiare radicalmente vita, di tornare alla vita e al pensie-

ro dei miei antenati...», dice. Come è cambiato il ruolo dello scrittore in una società che legge sempre meno lo spiega lui stesso: «... Beh, che impatto posso sperare di avere quando le persone, nell'Africa del Nord, leggono in media due minuti al giorno? Leggeranno i tweet di Trump... Per cui io faccio come Averroè e Avicenna, scrivo per un'élite, necessariamente. Augurandomi che le idee che sostengono nei miei romanzi riescano almeno a convincere l'élite...», confida. La sua cultura passa anche attraverso l'Italia. Spiega infatti: «Adoro l'Italia per sva-



Fouad Laroui, classe 1948, è autore di libri di successo come «Un anno con i francesi» e «L'esteta radicale»

**Simone Innocenti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA